Il sindaco di Treviso, Berlusconi e i suoi seguaci, Bossi non sono alieni. Esprimono con gesti e parole una nuova classe

È il segno di una mutazione sociale, culturale e civile che né la sinistra né il centro democratico finora hanno colto

Eppure non sono marziani

EMANUELE MACALUSO

Segue dalla prima

Il quale seppellì fisicamente una classe dirigente dinamica e democratica (Mazzini fu candidato ed eletto in quella città) e dalle macerie emerse una «nuova classe», in parte importata, formatasi usando le leggi per la ricostruzione fondate sul regime della concessione e sugli appalti più o meno truccati.

L'Italia ha subito tre terremoti: la fine dell'assetto mondiale nato nel 1945 e il crollo dei regimi comunisti; il dissolvimento del sistema politico italiano a ridosso della caduta del Muro di Berlino; la crisi del fordismo ma anche, già prima, della cultura contadina che avevano segnato la crescita della sinistra e del partito cattolico. E queste forze, in questo dopoguerra, sono state protagoniste di un grande processo di inclusione di masse popolari nella vicenda politica nazionale e nel riconoscimento dello Stato unitario. Su questi fenomeni esiste una vasta letteratura. Tuttavia quelle stesse forze politiche, con la fine della solidarietà nazionale, dopo l'assassinio di Moro, non sono state più in grado di guidare i processi sociali e politici che seguiranno negli anni Ottanta e poi, con una incredibile accelerazione, gli anni Novanta. Si è verificato un progressivo scollamento tra masse popolari, ceti emergenti e ceti decadenti, e forze politiche.

Si afferma che negli anni Ottanta il Psi interpretò le esigenze di modernizzazione sociale e istituzionale del Paese. In parte è vero, ma la mia opinione che si trattò di una interpretazione epidermica, e i fenomeni che modificavano assetti sociali consolidati, comportamenti e culture tradizionali, sfuggirono a tutte le forze politiche. Del resto il fatto che Craxi dopo l'89 pensasse di continuare a governare il Paese con l'asse Dc-Psi e il pentapartito la dice lunga. E da questa cecità politica prende le mosse anche il convincimento che, per dare concretezza alla sua azione in concorrenza con la Dc al governo e con il per Pci all'opposizione, occorresse un finanziamento straordinario. Ma anche per il Pci, il cui deperimento elettorale è evidente con le elezioni dell'87, la sua lettura dei mutamenti e la sua azione politica non incidono più nel corpo sociale del Paese. La stessa svolta dell'89, giocata sul crollo del Muro, non aveva una base culturale aggiornata ai cambiamenti in corso nel mondo e nel Paese.

Insomma, i partiti storici non sono più una guida, non hanno più egemonia, non esercitano più il ruolo, anche pedagogico, esercitato in passato, non sono più canali di formazione politica di massa. Il tutto è stato giustificato con la crisi e la fine delle ideologie. La crisi in realtà fu di analisi e di azione politica e quindi di gruppi dirigenti. Una crisi, come ho detto, che inizia e prende corpo con e dopo la morte di Moro.

È in questo vuoto che la Lega, prima di Tangentopoli, nelle elezioni del '92, consegue un grande successo elettorale. L'azione giudiziaria viene dopo e certifica la viltà della classe dirigente politica che si ripara dietro le procure e non riesce a dare senso e sbocco politico a una questione che era anche giudiziaria, ma essenzialmente politica.

In questo clima, nel '93 la Lega elegge il sindaco di Milano e immediatamente dopo arriva Berlusconi che, in nome della «società civile», esalta l'opera delle procure, aggredisce i partiti e si candida ad assorbire l'area del vecchio pentapartito. E si candida a rappresentare i ceti della «partita Iva», i gruppi che vogliono liberarsi da lacci e laccioli che ne impacciano lo sviluppo o la sopravvivenza, e ritengono che possono farlo non solo riformando lo Stato, ma eludendo la legge e travolgendo quella disciplina sociale, quell'educazione civica ereditata dalla fabbrica o dalla famiglia contadina, dal rigore della scuola, o dagli oratori. Tutto si complica quando i flussi migratori invadono non solo le grandi città, ma anche i medi e piccoli centri. E si complica ancora di più nel momento in cui la società del «benessere» si allarga, nuove fasce di ricchi e arricchiti costruiscono ville e villotte, comprano gioielli pacchiani, viaggiano in auto costose, e il tema della sicurezza diventa sempre più centrale.

Il vuoto politico di cui parlavo è anche un vuoto di iniziativa verso questi ceti, una difficoltà di rapporto e di comunicazione, di linguaggio. A sinistra verso questi ceti si manifesta fastidio, allergia quasi fisica. Soprattutto dove sono cresciuti fuori di un contesto sociale e politico costruito dalla sinistra come in Emilia, in Toscana, nelle Marche e in Umbria. Il canale più efficace di comunicazione verso questi ceti sembra quello berlusconiano o leghista.

Nel Sud, dove questi ceti non sono nati o cresciuti abbastanza, a prevalere è il vecchio tran-tran del potere, ieri democristiano, oggi berlusconiano. E il personale politico che governa è quello che, in un modo o in un altro, ha succhiato il latte dalle mammelle dell'antico potere. La mafia è tornata ad essere un collante sociale «accettabile e accettato». Anche in questa parte del Paese i canali di comunicazione con il corpo sociale (ammalato, infettato) sono quelli della destra.

La sinistra, in alcune regioni - penso alla Sicilia - sembra invece, che non abbia più eredi. E se un lavoratore «socialmente utile», in un comune alle porte di Napoli, si dà fuoco perché pensa che solo le fiamme possano rendere utile la sua «inutile» esistenza, ciò provoca amarezza, rabbia, pietà e determina tanta impotenza. A questo punto chi legge dirà: e allora? E allora, dico, dobbiamo sapere che né Berlusconi né il sindaco di Treviso sono alieni. Nel Paese c'è stata una mutazione sociale, culturale, civile, che né la sinistra, né il «centro democratico» (quello che è nel centrosinistra e quello che è nel centrodestra) hanno influenzato significativamente. La destra, la cultura di massa di destra, che da tali mutamenti trae alimento, è una corposa realtà. Con essa, prima che con Berlusconi, la sinistra e il centrosinistra debbono fare i conti su tutti i piani, con grande attenzione e senza illudersi che quello giudiziario sia risolutivo.

Le discussioni sull'Ulivo che c'è e non c'è, sui partiti del centrosinistra che ci sono e non ci sono, resteranno parole al vento (come lo sono state sino ad oggi) se non si prende coscienza di questa realtà e quindi non si elabori - non con venti saggi, ma con un grande dibattito - una piattaforma politico-sociale-culturale per affrontarla. E per capire e sapere cosa deve essere oggi una forza politica, un partito per innervarsi in questa società, per governarla e per migliorarla. Senza pensare a modelli astratti, e senza accettare tutte le coordinate che oggi la identificano.

la foto del giorno

Un sub cerca di «liberare» una balena di 13 metri nel mare a nord di Sydney.

Amina

Ricordate l'uomo che disegnava sulla polvere

LUCIANO CANFORA

«All'alba venne nel Tempio e tutto il popolo accorreva da lui, e lui postosi a sedere cominciò ad ammaestrarli. Allora gli Scriti e i Farisei trascinarono davanti a lui una donna colta in flagrante adulterio, e costrettala a stare in piedi in mezzo, dicono rivolti a lui: Maestro, questa donna è stata sorpresa mentre commetteva adulterio, e nella legge Mosé ha prescritto che donne del genere siano lapidate; tu che dici? Questo dicevano, cercando di tentarlo, per poterlo poi accusare. Ma Gesù, chinandosi verso terra, tracciava dei segni col dito sul pavimento. Quelli insistevano con la loro domanda, allora lui sollevò il capo e disse: Chi tra voi non ha commesso colpe la colpisca per primo, e si rimise a testa in giù a tracciare segni sul pavimento. A tali parole quelli, uno alla volta, a cominciare dai più vecchi, via via fino all'ultimo, si allontanarono. Rimasero soli Gesù e la donna, in piedi, in mezzo. Gesù si rizzò e le disse: Dove sono andati? Nessuno ti ha condannata? Nessuno Signore, rispose la donna. E lui allora: Neanche io ti condanno; va' e non commettere più colpe».
(Giovanni, 8,2-11)

Le parole di questo grande rivoluzionario anarchico, reso feticcio inerte ma poco imitato dai suoi seguaci cristiani, avrebbero dovuto ritornare alla mente - soprattutto alla mente di chi a quel profeta disarmato dice di ispirarsi - di fronte al crimine fondamentalista-islamico che sta per compiersi in Nigeria a danno della coraggiosa Amina Lawal. E invece c'è un certo imbarazzo ad intervenire da parte di chi, all'occorrenza, brandisce il «magistero spirituale». Forse perché la libertà dà noia sempre. Dunque Amina doveva abortire per far contenti cattolici, islamici etc.?

V'è poi un altro aspetto del dramma in atto in Nigeria. Quella è solo una, quella abietta, delle tante facce dell'universo islamico. Quando Bin Laden era un «eroico guerrigliero anti-comunista», già la pensava come i risibili giudici nigeriani. E quando Saddam, invece, era armato dagli Usa perché combattesse gli ayatollah impazziti di Teheran era considerato «laico» e «moderno» (e forse in parte lo era). Oggi sentiamo incombenti strepiti d'armi. In nome di quale retorica saranno brandite? Che almeno, al momento della nuova crociata contro l'Irak, si lasci in pace l'eroica e sventurata Amina.

segue dalla prima

Lo sciopero generale è inevitabile

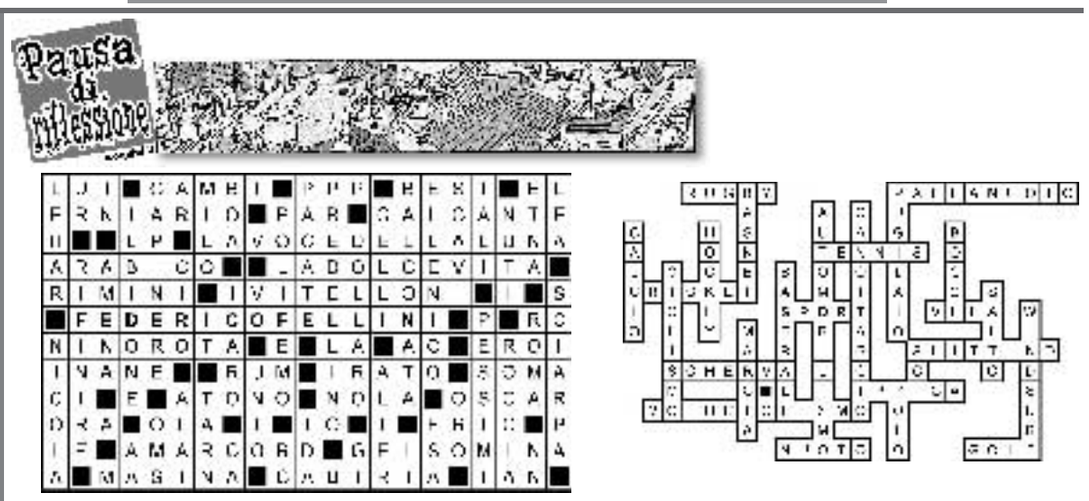
Gli effetti degli interventi in materia saranno in verità irrilevanti, anche perchè riguardano soltanto le tariffe elettriche. Paradossalmente, il contributo del provvedimento alla riduzione dell'inflazione sarà di gran lunga inferiore al rischio inflattivo che si produrrà all'uscita successiva dal blocco, in particolare se aumenterà il prezzo del petrolio e tale incremento si sommerà, a partire da dicembre, al valore della tariffa oggi sospesa.In verità il governo, rispondendo anche alle pressioni e alle sollecitazioni della Confindustria, ha scelto le dinamiche salariali e quelle pensionistiche come terreno prioritario della sua azione contro l'inflazione. Le modifiche del prelievo fiscale contenute nella delega in discussione in Parlamento producono una profonda alterazione redistributiva a vantaggio dei redditi alti e cancellano uno dei presupposti fondamentali della politica dei redditi. Il mancato monitoraggio e controllo dei prezzi e delle tariffe vanifica ulteriormente il contenimento dell'inflazione penalizzando contemporaneamente salari e pensioni. Il cerchio si chiude con la fissazione di un valore di inflazione programmata vistosamente lontano da quella reale e dall'intenzione dichiarata dal Ministro del lavoro, in smentita alle affermazioni dello stesso Presidente del Consiglio, di vincolare la crescita dei salari contrattuali a quell'obiettivo irrealistico. Il risultato a quel punto sarebbe soltanto quello di far perdere sensibilmente valore al potere d'acquisto di salari e di pensioni. Il contenimento dell'inflazione avverrebbe così riducendo i consumi di tantissime famiglie, con l'aggravante aggiuntiva di compromettere ancora una volta quella parte di crescita futura della nostra economia legata alla domanda interna. È così che il governo, cancellando una equa politica dei redditi, si rende responsabile di un conflitto redistributivo che si scaricherà nei rinnovi contrattuali.

In questo procedere scomposto si determinano scelte sempre più negative per una fascia larga e crescente di cittadini. Sono quattro quelle più rilevanti. Il mercato del lavoro e i diritti per cominciare. La cancellazione di diritti fondamentali come quelli legati all'articolo 18 diventerà materia legislativa. Non si conosce ancora il testo ed è lecito sospettare che possa essere ancor più pesante di quanto previsto nell' assurdo e sbagliato Patto per l'Italia che, opportunamente, la Cgil non ha sottoscritto. La parte maggioritaria delle imprese italiane sembra confermare la sua intenzione, non riuscendo ad affrontare la sfida della qualità, di procedere sulla via della precarizzazione dei posti di lavoro, attraverso la cancellazione di diritti fondamentali e la riduzione dei salari. La ripresa dell' iter parlamentare comporterà il riaccendersi dello scontro con noi. La Cgil proseguirà nella raccolta di firme a sostegno delle sue proposte sui diritti. L'obiettivo che ci siamo dati di raggiungere cinque milioni di adesioni è ambizioso, ma alla nostra portata. Anche il tema previdenziale si riaccenderà inevitabilmente e non solo perchè il governo, che è alla ricerca di soluzioni per far quadrare i conti della Finanziaria, potrebbe prendere in considerazione ipotesi limitative dei diritti attuali, ma perché a scardinare il sistema è sufficiente la delega previdenziale già presentata in Parlamento.

Scuola e sanità sono gli altri due temi di tensione presenti e che ritorneranno in autunno. Non sono in campo, da parte del governo, proposte di riforma ma solo ipotesi regressive che limitano l'efficacia dello stato sociale. Ci saranno probabilmente altri proclami tranquillizzanti rivolti al Paese da parte di un Presidente del Consiglio ormai incline a descrivere un mondo inesistente. Nel mentre le condizioni materiali dei cittadini e dell'economia peggioreranno. Per questo dobbiamo insistere nell'indicare soluzioni positive, come facciamo con le leggi di iniziativa popolare per l'estensione dei diritti ai giovani, e dobbiamo continuare con la nostra azione di contrasto a provvedimenti che non abbiamo condiviso e che si stanno dimostrando sbagliati e dannosi per il Paese. Per questo è opportuno e necessario, a sostegno delle nostre posizioni, quello sciopero generale in ottobre, che abbiamo già proclamato e del quale fisseremo la data nel Comitato direttivo della Cgil di fine settembre.

Sergio Cofferati

Soluzioni



La striscia rossa: Gridare, Inetto, Astato, Neretto, Caletta, Aletto, Restate, Lettore, Olanda, Gaudio, Esterno, Nerone, Trotto, Istinto, Lacero, Iridato, Negro, Ilario. Il personaggio è Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso.
Sotto l'ombrellone: il pipistrello
Giochi di parole: il salumiere. **Indovinelli:** l'accendino.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 30 agosto è stata di 152.803 copie